

Dentro il forum

I 15 applausi al ministro della Lega e il puzzle imposte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MANTOVA — Il ministro per le Riforme Roberto Calderoli scalda la platea confindustriale riunita a Palazzo Te. E incassa quindici applausi (più quello finale) durante l'intervista condotta dal direttore del «Sole 24 Ore» Gianni Riotta. Al ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola, anche se il confronto non è correttissimo perché in questo caso si è trattato di un intervento dal podio, sono arrivati solo tre applausi più quello di chiusura. Il passaggio più gettonato, nel suo intervento-show, è stato quello dell'annuncio della proposta di rendere deducibili dall'Irap il costo del lavoro e gli interessi passivi. «Una cosa da fare subito — ha precisato il ministro leghista — costerebbe circa 4 miliardi di euro il primo anno e 3 dal secondo in poi però con questa soluzione i soldi ce li rimetterebbe lo Stato non le Regioni». Gli imprenditori hanno intuito che questa è la possibile soluzione politica offerta nel puzzle dell'Irap. Del resto esiste già una

La tassa

Le Regioni

L'Irap è l'imposta sulle attività produttive, finisce nelle casse delle Regioni e serve principalmente per coprire la spesa sanitaria.

L'aliquota

La Finanziaria 2008 ha ridotto l'aliquota base portandola dal 4,25% al 3,9% (l'aliquota massima può arrivare all'8,5%)

proposta del Carroccio alla Camera però limitata alle imprese con 50 dipendenti o 10 milioni di euro di fatturato. La Marcegaglia ha apprezzato ma ha immediatamente messo le mani avanti chiedendo che la deducibilità deve riguardare «tutte le imprese».

Calderoli sin dall'inizio si è sintonizzato al volo con l'humus della platea. «Vogliamo che il governo cambi rotta e guardi anche alle piccole imprese e non solo alle grandi», ha esordito ricordando che "Emma", chiamandola per nome, ha introdotto la consuetudine di presentarsi agli incontri al ministero del Tesoro con Giuseppe Morandini, il presidente dei piccoli imprenditori. Il ministro leghista ha stupito non pochi per l'appello al senso di responsabilità nel diminuire le tasse perché «non averle aumentate in tempo di crisi è già un buon risultato».

A Scajola i tre applausi sono scattati quando se l'è presa con «i signori del no che hanno bloccato il Paese per 30 anni», quando ha esaltato la riforma della giustizia come una delle prime

cose da fare e quando ha elogiato la proposta di Morandini sulla T-holding per favorire l'aggregazione tra imprese. Per il resto nel lungo, meticoloso intervento che ha sintetizzato le cose fatte e quelle che il governo deve fare, gli imprenditori mantovani hanno ascoltato in silenzio. Per Carlo Zanetti, presidente dell'unione industriale mantovana la preferenza dimostrata a Calderoli (nella foto in alto, a sinistra, con Morandini) si spiega con la sua «spontaneità, la stessa che abbiamo noi». Stefano Bondioli, presidente dei giovani imprenditori mantovani e titolare (col padre) di una azienda metalmeccanica con 110

dipendenti ritiene che il ministro leghista «sia stato più pragmatico, più vicino al cuore della piccola industria, chiaramente contro le banche mentre Scajola si è soffermato sugli scenari, una visione più lontana e asettica dell'economia». L'avarizia degli applausi di Palazzo Te non ha risparmiato nemmeno l'intervento di Matteo Colaninno, mantovano doc e parlamentare del Pd.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

